

Lo Stretto di Hormuz e il nucleare: cosa ha fatto fallire i colloqui in Pakistan

di Greta Privitera

Che cosa c'era sul tavolo dei negoziati in corso «falliti» in Pakistan

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 12 aprile 2026)



Come ci si aspettava, il punto cruciale resta ancora una volta lo Stretto di Hormuz. È qui che i colloqui in corso a Islamabad tra Iran e Stati Uniti si sono impigliati. Ma nessuno si stupisce, **quel tratto di mare è una nuova carta che gli ayatollah non intendono lasciar cadere dalle mani.**

Lo stretto al centro

Lo riferisce il *Financial Times*: la delegazione iraniana continua a rivendicare il controllo dell'area, **con l'imposizione di dazi sul transito navale**, e ha già respinto l'ipotesi di una gestione congiunta che potrebbe lasciare più spazio agli alleati americani nel Golfo. È un nodo tecnico, economico ma anche simbolico: **dare a Teheran il bisturi su un'arteria vitale del commercio globale, significherebbe per Washington ammettere un nuovo equilibrio di potere che nessun alleato della regione accetterà.**

Il «piano» iraniano

Sul tavolo, gli iraniani posano un elenco di richieste molto chiare. Sblocco dei beni e degli asset in giro per il mondo, **cessazione degli attacchi contro il Libano** e contro le milizie amiche, garanzia di nessun nuovo raid sul territorio. E la revoca delle sanzioni primarie e secondarie imposte negli anni che hanno piegato l'economia della Repubblica islamica e colpito anche la popolazione: il

prezzo della pace passa anche da un cambio di regime sanzionatorio. **Gli ayatollah vogliono la fine di quello che per loro è un assedio economico, unito a un'agenda di sicurezza che non li lasci scoperti davanti a un'eventuale nuova offensiva.**

Le richieste Usa

Gli Stati Uniti, però, non mollano. Insistono sulla diminuzione del livello di arricchimento dell'uranio, anche se non pare più essere la questione principale, nonostante l'offensiva israelo-americana sia iniziata per scongiurare la bomba made in Iran. Ma rimane un punto che va in direzione opposta rispetto alla rivendicazione di Teheran, che vuole mantenere il diritto all'arricchimento per scopi civili, dicono, e vuole la revoca delle risoluzioni dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica. Come detto, è Hormuz a dare il mal di testa a Donald Trump. Sul fronte del transito nello Stretto, gli americani esigono un passaggio libero e sicuro, senza dazi.

L'esecutivo Usa, secondo il *Financial Times*, esige che lo Stretto torni a essere un corridoio aperto, monitorato e controllato in modo condiviso tra le parti. Per gli iraniani, invece, l'imposizione di un pedaggio sulle navi che transitano è anche un modo per compensare i danni di guerra, che pretendono. **Alla fine della lista americana, non per importanza, compare il programma missilistico, un altro punto caldo.** Gli Stati Uniti ne chiedono il ridimensionamento, limitazioni al raggio e al numero di vettori, in cambio di una riduzione delle sanzioni. L'Iran, da parte sua, vuole mantenere [un livello di capacità difensiva che faccia anche da deterrenza.](#)